



## Rassegna stampa ragionata

Giovedì 31 luglio 2025

1. Il Capo dello Stato - dopo aver ricordato l'attacco brutale di Hamas - non tace però su ciò che sta accadendo oggi a Gaza, e sferza Israele.
2. Vade retro, lagna, sui dazi: credere che sia tutto perduto è l'atteggiamento più impolitico che possa esistere.
3. Un secondo trimestre in frenata per l'economia italiana, ma viaggia al rallenty l'intero Vecchio continente.
4. Sale oltre le attese il Pil Usa, e Donald Trump esorta di nuovo a «*tagliare i tassi*» la Fed di Jerome Powell. Che non lo fa.
5. Nell'ultimo giorno utile l'Italia formalizza la richiesta di accesso ai prestiti europei a tassi agevolati per finanziare la spesa militare.
6. Report Istat e Inps, le retribuzioni sono in salita ma restano inferiori del 9% rispetto al 2021.
7. I 4,7 milioni di volontari sono il pilastro della coesione sociale, hanno la capacità di costruire reti sociali laddove la società tende a disgregare.
8. Ex Ilva, oggi il via libera al piano per l'acciaio pulito, trasformare il polo nel più grande stabilimento siderurgico green d'Europa.
9. Ets amministratori di sostegno, la proposta di legge presentata da Fondazione Terzjus e sostenuta anche dal Cnel.
10. Svolta Capitale, sì alla riforma che assegna super poteri a Roma.

---

Lina Palmerini – Mattarella: «A Gaza ostinazione a uccidere In Cisgiordania occupazione violenta» – Il Sole 24 Ore

È stato segnato da più di un affondo il discorso di ieri di Mattarella **alla cerimonia del Ventaglio davanti alla stampa parlamentare**. Lo sguardo è andato sui diversi scenari per concentrarsi su Israele dove continua «l'ostinazione a uccidere indiscriminatamente» e su Putin che ha «cancellato la pace». È proprio alla luce della **violazione di ogni regola e del diritto umanitario**, che arriva a spiegare la necessità di una difesa comune Ue mentre c'è **l'amarezza per un multilateralismo messo in discussione da chi vuole archiviare l'Onu e l'Oms**, senza visione per i rischi sul futuro. In questo scenario, c'è anche la mano di Trump che è diventata assai pesante sui dazi con una scelta di *«contrapposizione economica che rischia di produrre altre forme, più rudi e pericolose, di contrapposizione»*. Rischio elevato in un mondo dove c'è **«una crescente polarizzazione delle ricchezze a fronte di grandi sacche di povertà»**. Ma, girando lo sguardo sui fatti domestici, due sono le notazioni dal suo discorso di ieri: **il richiamo a politica e giustizia che «non si avvertano come fortilizi contrapposti, con l'obiettivo di**



*conquistare spazi in territorio altrui»; e ai partiti sulla Rai. «Il quadro offerto nella commissione parlamentare di vigilanza sulla designazione del presidente della Rai è sconcertante. La libertà vive del funzionamento delle istituzioni, non della loro paralisi». **Sono questi i punti che fissa Mattarella prima della pausa estiva** e proprio nel giorno in cui il Governo convoca l'ambasciatore russo per aver inserito anche il Capo dello Stato tra i "nemici" di Mosca, lui **non arretra di un millimetro nel suo j'accuse a Putin**, anzi con ironia dice «*non ci facciamo mancare nulla*». L'affondo più duro però è su quello che accade a Gaza e in Cisgiordania. E lo fa con parole davvero sferzanti contro Israele. Dopo aver ricordato l'attacco brutale di Hamas, non tace però su ciò che sta accadendo ancora, a distanza di anni. **Ed è indispensabile leggere tutto il suo passaggio.** «*L'incredibile bombardamento della Parrocchia della Sacra Famiglia di Gaza è stato definito un errore. Da tanti secoli, da Seneca a S. Agostino, ci viene ricordato che "errare humanum est, perseverare diabolicum". Si è parlato di errori anche nell'aver sparato su ambulanze e ucciso medici e infermieri, nell'aver ucciso bambini assetati in fila per l'acqua*». Ecco, aggiunge «*è difficile, in una catena simile, vedere una involontaria ripetizione di errori e non ravvisarvi l'ostinazione a uccidere indiscriminatamente*». Ripete anche l'accusa di affamare un popolo ricordando l'uccisione «*di tante persone in fila per il cibo, la distruzione di ospedali dove erano ricoverati bambini per denutrizione*». Non tace, poi, sull'occupazione «*abusiva, violenta, di territori attribuiti all'Autorità nazionale palestinese in Cisgiordania*» ma **mette all'indice il riaffiorare «gravissimo, dell'antisemitismo, che si alimenta anche di stupidità**». L'affondo però è anche sulla «*postura aggressiva della Russia in Ucraina: un macigno sulle prospettive del continente europeo e dei suoi giovani*». E ancora dà la responsabilità storica a **Mosca di aver «cancellato l'equilibrio che garantisce la pace**» spiegando che sia i Paesi Ue che Nato che si affacciano sul Baltico «*nutrono la grave preoccupazione, se non la convinzione, che la Russia coltivi nuove iniziative di aggressione*», tant'è che **la Finlandia ha abbandonato la sua neutralità**. Ripercorre tutte le tappe di quella fase di «*assenza di guerra*» per effetto «*dell'equilibrio nucleare tra i due grandi blocchi contrapposti*», poi la prospettiva di un disarmo e infine dal 2022 questo equilibrio - già indebolito da alcuni passi indietro - non c'è più. Richiama, quindi, l'Europa all'urgenza di «*ripristinarlo, insieme alla Nato, non per coltivare prospettive e pericoli di guerra ma, al contrario, per preservare la pace*». Ci tiene a notare che «*l'esigenza di adeguate capacità difensive dei Paesi Ue*», serve a **tutelare soprattutto la «sovranità**», parola magica di questi tempi ma scarsamente declinata in concreto. Guardando a questi scenari, **Mattarella difende - come ha fatto infinite volte - il ruolo delle Nazioni Unite** accusando «*la tendenza a screditare il ruolo dell'Onu, dei suoi Organismi, delle sue Agenzie, facendo perno sulla scarsa efficacia della sua azione che deriva da egoismi di potere di singoli Stati, a partire dall'antistorico diritto di veto*». Nel suo intervento **insiste sulla libertà di opinione e di informare contrapposta alle fake news**, alle piattaforme e algoritmi, armi ibride, concludendo: «*La libertà di menzogna non è rivendicabile*». E **in tema di informazione, torna su Gaza «dove si pretende di oscurare la realtà**».*

### **Mario Ajello - Dazi, inutile lagnarsi la partita non è finita - Il Messaggero**

Vade retro, lagna. E no all'Europa piagnona. **L'accordo sui dazi è quello che è**, non favorevole ai Paesi Ue e l'effetto dei 23 miliardi in meno per effetto delle nuove tariffe, stimato da Confindustria, preoccupa il nostro sistema produttivo. Ma **la politica è un'attività in cui non c'è mai niente di definitivo**, è un continuo work in progress e i rapporti di forza, gli equilibri e



le negoziazioni vivono varie fasi e diversi momenti. **Perché decretare ora che l'Europa è finita, che l'America ci ha distrutto, che l'apocalisse è arrivata?** E perché atteggiarsi a vittime invece di restare in partita, di impegnarsi nei supplementari - cioè in quelli che Meloni chiama "i dettagli" che poi sono sostanza e nel caso nostro la farmaceutica, l'industria dei macchinari e l'agroalimentare su cui c'è ancora da dire e da fare - e di difendere e rilanciare l'Europa compiendo quello scatto in avanti che le serve e la rinsalda e guai a a considerarci una valle di lacrime? **Le crisi come dicevano i veri pensatori a cominciare da Platone possono essere momenti di rigenerazione.** L'auto-commiserazione e **il mainstream sconfittista sono un teatro della debolezza** che in politica è assai sconveniente perché la politica si basa sulla forza e sui rapporti di forza e cadere nell'idea che solo l'America è potente e l'Europa no - la forza la si trova anzitutto cercandola - significa trasformare una sconfitta contingente in una tragedia identitaria. **Raccontarsi come inermi, senza sottolineare i ristretti margini di manovra che si sono avuti con Trump** e che si possono ancora sfruttare in questo complicato scontro commerciale interno all'Occidente, è un modo per **dare ragione a chi all'Europa non crede** e la ritiene, come fanno molti estremisti americani, un'area vuota e ininfluyente. Quando invece è vero l'opposto: **il nostro continente rimane una potenza.** E ha bisogno di credere nel proprio modello, di aggiornarlo senza complessi d'inferiorità, di adattarlo alle circostanze comportandosi da protagonisti e non da vittime. Sembra di stare, osservando la maniera in cui **tutti tra ansia e paura sono intenti a giudicare questa partita dei dazi**, alla fine della storia: America schiaccia Europa e discorso chiuso. Ma perché questo pressapochismo, questo infantilismo e **questa fretta nel considerare un passaggio politico-economico che non va assolutizzato** perché rientra in una catena naturale e storica di progressi e regressi, di spinte e freni, di guerre e paci commerciali in cui l'Europa è stata immersa da sempre e continuerà a viverci dentro? **Se la forza è una categoria della politica, l'isterismo e l'indignazione non possono esserlo.** Machiavelli, che ha fatto il pensiero europeo, ha insistito sull'approccio di realtà alle questioni politiche e adesso - altro che piagnisteo! - **la lucidità di una strategia consiglierebbe all'Europa di investire di più su se stessa**, di aumentare la sua produttività, di superare i dazi interni, di impegnarsi sempre di più a diversificare i mercati per l'esportazione, di non delegittimare - come stanno facendo una parte dei socialisti europei e i sovranisti alla Orban - le istituzioni di Bruxelles. **Crede che sia tutto perduto è l'atteggiamento più impolitico che possa esistere.** Ossia un tradimento dell'Europa perché è l'Europa che ha inventato la politica.

**Lia Romagno -Giorgetti: «Per i dazi mezzo punto. di Pil Ristori? Prematuro» - L'Altra Voce**

**Un secondo trimestre in frenata per l'economia italiana**, in attesa della scure dei dazi di Donald Trump che scatterà improrogabilmente - il tycoon lo ha ribadito ieri - domani. Tra aprile a giugno, secondo **la stima preliminare dell'Istat, il Pil ha rallentato il passo, già lento, attestandosi a - 0,1%**, rispetto al trimestre precedente che aveva segnato +0,3%, mentre è aumentato dello 0,4% in termini tendenziali, **risultando tuttavia in decelerazione nel confronto con il +0,7% del primo trimestre del 2025.** Sulla variazione congiunturale pesano il calo del valore aggiunto nell'agricoltura e nell'industria, mentre è rimasto stabile nei servizi. Se la domanda interna al lordo delle scorte ha fornito una spinta positiva alla crescita trimestrale, **le esportazioni nette hanno agito da freno.** Viaggia al ralenti l'intero Vecchio



Continente, con l'**Eurozona che - dato Eurostat - nel primo trimestre si ferma a +0,1%, a +0,2% la Ue**, in netto calo rispetto al +0,6% e + 0,5% segnato rispettivamente nei primi tre mesi dell'anno, mentre sull'anno segna +1,4% e +1,5%. Tra i Paesi Ue per cui sono disponibili i dati relativi al secondo trimestre, **la Spagna (+0,7%) ha registrato l'aumento maggiore** rispetto al trimestre precedente, seguita da Portogallo (+0,6%) ed Estonia (+0,5%). Mentre Irlanda e Germania tengono lo stesso passo dell'Italia: -0,1%. **Per il nostro Paese la crescita acquisita per il 2025 è pari allo 0,5%** - uguale a quella del primo trimestre -, inferiore allo 0,6% previsto dal governo nel Dfp, il Documento di finanza pubblica, su cui **il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti**, pur di fronte alla scure tariffaria continua a scommettere perché, ha detto, *«l'esecutivo in primavera ha fatto delle previsioni macroprudenziali ipotizzando un impatto sull'economia italiana»*. *«Anche una modestissima crescita - che noi ci auguriamo più robusta - assicurerà questo risultato»*, sostiene. Ma **le ricadute della stretta commerciale peseranno sul 2026**, quando, perderemo fino a mezzo punto di Pil. *«Fermo restando che una proiezione più dettagliata sarà possibile quando tutti gli aspetti dell'accordo saranno definiti, è possibile prevedere fin d'ora un ordine di impatto sul Pil reale italiano nello scenario al 15% con un calo massimo cumulato di 0,5 punti percentuali nel 2026 - ha avvertito il ministro - seguito da un graduale recupero che porta il livello ad allinearsi nello scenario base entro il 2029, in coerenza con le stime del Documento di finanza pubblica»*. **Si lavora ancora sull'accordo, e molti nodi sono ancora sul tappeto**: la versione definitiva è attesa per domani. *«Le discussioni sono ancora in corso su possibili esenzioni e una valutazione complessiva non si può trarre. Ad oggi - ha rimarcato - è stata scongiurata una fase di incertezza e guerra commerciale»*. Restano da definire *«ancora aspetti che non saranno di dettaglio ma che ci proponiamo di ricondurre a difesa dei settori e dei prodotti di maggiore rilevanza e strategicità per l'economia italiana»*, ha affermato il titolare del Mef. Ma *«parlare ora nel dettaglio di iniziative di contrasto agli effetti dei dazi sulle imprese italiane è a mio giudizio prematuro»*, ha avvertito Giorgetti congelando per il momento le richieste di compensazione arrivate dal sistema imprenditoriale che stima perdite per diversi miliardi: 22,6 la stima di Confindustria parametrata su una stretta al 15%. **Nei prossimi giorni ci saranno comunque interlocuzioni del governo con le associazioni datoriali** per mettere a punto delle strategie comuni. Mentre la premier **Giorgia Meloni**, viene riferito, sta portando avanti la sua attività di costante confronto con i partner internazionali sul dossier. Intanto risuona anche l'allarme sulla crescita. **Confesercenti** vede «un forte rischio» di un ulteriore ribasso: *«Nei mesi autunnali - ha rilevato l'associazione - inizieranno a manifestarsi appieno gli effetti dell'accordo tra Unione europea e Stati Uniti dei dazi del 15% sulle nostre esportazioni, con riflessi negativi sulle prospettive di investimento e di occupazione del settore estero. Ciò in un contesto in cui i consumi delle famiglie italiane mancano di segnare una vera e propria ripresa, l'impulso del turismo tende ad attenuarsi e le costruzioni iniziano a registrare l'inevitabile rallentamento provocato dall'esaurimento del Superbonus»*. Vede nero **l'Unione nazionale dei consumatori**: *«Il fatto che il Pil su base congiunturale sia già in calo, prima ancora dell'arrivo dei dazi di Trump, ci fa temere una recessione tecnica, ossia un calo del Pil anche nel terzo trimestre»*, ha affermato il presidente **Massimiliano Dona** che confida nella possibilità che «il turismo quest'estate faccia decollare il valore aggiunto nel comparto dei servizi e che questo possa bastare a compensare il calo nell'agricoltura e nell'industria». **Meno fosca la visione della Confcommercio** che pur sottolineando come la stima preliminare dell'Istat sia inferiore alle attese, allo stesso tempo evidenzia che *«i fondamentali dell'economia italiana sono buoni, tanto in termini di reddito*



*disponibile reale crescente, quanto di inflazione sotto controllo e di occupazione ai massimi». Ha confermato, pertanto, «una visione moderatamente positiva per la seconda parte dell'anno, contando anche sul fatto che i nostri produttori ed esportatori sapranno gestire al meglio la difficile sfida dei dazi». (...)*

### **Viviana Mazza – Donald, l'assalto a Powell (e perché ci riguarda) – Corriere della sera**

Di prima mattina Trump aveva chiesto nuovamente alla Federal Reserve di «*abbassare drammaticamente*» i tassi di interesse, scrivendo sul suo social Truth che i dati sul Pil del secondo trimestre registrano la crescita al 3%, «*molto più del previsto*» (anche se **di solito la Fed taglia i tassi quando l'economia è in difficoltà**). Ma il direttorio della Federal Reserve (Fomc) più tardi ha deciso — per la quinta volta quest'anno — di **lasciare i tassi invariati** seppure con lo storico dissenso di 2 dei 7 governatori. **Trump ha espresso la sua delusione** nei confronti di Powell: «*Ho sentito che la Fed abbasserà i tassi a settembre, non oggi. Per quale motivo? Nessuno lo sa. E sempre troppo in ritardo, anche se lo facesse oggi*», ha aggiunto precisando: «*Ogni punto che questo signore mantiene ci costa 365 miliardi di dollari all'anno*». La decisione rischia di aumentare le tensioni tra Powell e Trump che vuole che i tassi scendano dall'attuale 4,25-4,5% all'1% e **alimenta la paura a Wall Street di una erosione dell'indipendenza della Fed**. Powell e la maggior parte dei membri del direttorio hanno indicato che vogliono aspettare di vedere l'impatto dei dazi sull'inflazione definita al momento «un poco elevata», anche se meno rispetto alle attese di molti economisti. Powell ha spiegato che potrebbe volerci tempo per valutare l'impatto finale. «I dazi stanno spingendo i prezzi di alcuni beni» ha detto il numero uno della Fed «è probabile che l'inflazione core risulti in rialzo al 2,796 a giugno su base annua» ed «è possibile che gli effetti inflattivi potrebbero essere più persistenti». Allo stesso tempo **la Fed ha definito la crescita «moderata» anziché «solida» come aveva fatto a giugno**. L'attività economica è **creciuta del 3% annualizzato nel secondo trimestre, mentre gli analisti stimavano il +2,3%**, grazie in particolare a **un forte calo delle importazioni** e a una forte crescita dei consumi delle famiglie. Ma alcuni avvertono che l'economia non va così bene come suggerito da quel 3% che fa seguito alla contrazione dello 0,5% nei primi tre mesi dell'anno **a causa di un forte aumento delle importazioni prima dell'imposizione dei dazi**. Molti economisti mettono insieme i due numeri per indicare una crescita dell'1,25%. «*Il Pil è cresciuto a un ritmo dell'1,2% nella prima metà di quest'anno, in calo rispetto al 2,5% dell'anno scorso*», ha detto Powell. Se questo trend continua e se l'inflazione resterà relativamente bassa, **una riduzione dei tassi potrebbe essere decisa a settembre**, ma Powell ha precisato: «*Non abbiamo preso alcuna decisione sulla riunione di settembre*». Di certo si è creata **una spaccatura all'interno della Fed**. I governatori **Chris Waller e Michelle Bowman** che — come Powell — sono stati nominati da Trump nel primo mandato (entrambi ma soprattutto Waller sono visti come possibili successori del capo della Fed) **hanno votato ieri per una riduzione dello 0,25%**. È **la prima volta in trent'anni che si registra un dissenso di 2 dei 7 governatori**. Ci sono almeno due modi diversi di vedere l'economia Usa. Il primo è il modo in cui la descrivono la maggior parte dei funzionari Fed: disoccupazione bassa al 4,1% mentre l'economia cresce anche se in modo modesto e l'inflazione un po' in salita. Quindi meglio aspettare perché **se l'inflazione continua ad aumentare un taglio dei tassi potrebbe peggiorare le cose**. L'altra visione è quella di Waller: meglio non aspettare che il mercato del lavoro peggiori prima di tagliare i tassi.



## **Fabrizio De Feo – Riarmo con i fondi europei Così il bilancio è alleggerito –Il Giornale**

**Nell'ultimo giorno utile l'Italia formalizza la richiesta di accesso ai prestiti europei** a tassi agevolati per finanziare la spesa militare. Si tratta del fondo Safe (Security Action for Europe), il nuovo strumento varato da Bruxelles per sostenere la capacità difensiva dell'Unione. Una richiesta a cui hanno aderito molti Paesi dell'Unione: **secondo la Commissione europea, sono 18 i Paesi che hanno presentato manifestazione d'interesse**: tra questi Francia, Spagna, Polonia, Ungheria, Finlandia, oltre all'Italia. La cifra che Roma intende richiedere è di circa 15 miliardi in cinque anni (ma potranno essere anche di meno) destinati ad alleggerire i futuri bilanci statali dal peso della spesa per armamenti. Il meccanismo - giudicato **«molto conveniente»** da Palazzo Chigi - **prevede restituzioni in 45 anni con i primi 10 anni in cui non si paga nulla**. Obiettivo dichiarato: finanziare i programmi di difesa già pianificati tra il 2026 e il 2030, quindi **non nuove spese ma spese già programmate e presenti nei bilanci dello Stato**. Un modo per **alleggerire di fatto il bilancio dello Stato**. Le manifestazioni di interesse consentiranno alla Commissione di prepararsi a raccogliere fondi sui mercati dei capitali. La decisione è stata presa in un vertice notturno a Palazzo Chigi convocato al rientro dalla missione in Etiopia della premier **Giorgia Meloni**, al quale hanno partecipato i vicepremier **Antonio Tajani e Matteo Salvini**, il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti**, il titolare della Difesa **Guido Crosetto** - in videocollegamento - e il ministro per gli Affari europei **Tommaso Foti**. Lanciato a marzo dalla Commissione von der Leyen, **il fondo Safe rientra nel più ampio programma «Readiness 2030»**, pensato per stimolare la base industriale e tecnologica della difesa europea e ridurre la storica dipendenza militare dagli Stati Uniti. Il piano prevede fino a 150 miliardi di euro di prestiti per i Paesi membri, da **impiegare in settori chiave: difesa aerea, missili, artiglieria, droni, cybersicurezza, infrastrutture strategiche** a duplice uso. Il governo italiano fa trapelare che i prestiti non incideranno formalmente sui vincoli di bilancio europei e per questo **non ha ancora attivato la clausola che consente un margine di flessibilità fino all' 1,5%**. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, parlando con i cronisti in Transatlantico, fornisce ulteriori elementi: *«Sull'utilizzo c'è confusione: i debiti Safe li valutiamo interessanti perché più convenienti del Btp. Se voi mi dite pago il 3,5% sul Btp o il 3 sul Safe, il ministro se non è scemo risponde: il 3% sul Safe e risparmio un po' di interessi. È una fonte alternativa per finanziare spese in larga parte già previste»*. Non manca naturalmente la polemica politica. M5S e Avs chiedono che la premier Meloni riferisca urgentemente in Aula. *«Siamo preoccupati per un indebitamento che non produce crescita»*, dichiara Arnaldo Lomuti (M5S), mentre Marco Grimaldi (AVS) denuncia la scelta del governo di *«comunicare l'adesione al fondo Safe fuori da qualsiasi discussione parlamentare»*. *«Serve - aggiunge - una discussione trasparente, in Parlamento e in sede europea, prima di assumere impegni su 150 miliardi di debito comune per il riarmo»*.

## **Giorgio Pogliotti –Retribuzioni in salita ma restano inferiori del 9% rispetto al 2021 - Il Sole 24 Ore**

**Complice la chiusura dei rinnovi contrattuali la retribuzione oraria media nel periodo gennaio-giugno 2025 è cresciuta** del 3,5% rispetto allo stesso periodo del 2024. L'Istat evidenzia che l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie a giugno segna un aumento dello 0,5% rispetto al mese precedente e del 2,7% rispetto a giugno 2024. Più nel dettaglio l'aumento



tendenziale è stato del 2,9% per i lavoratori della pubblica amministrazione, del 2,7% per quelli dei servizi privati e del 2,3% per i dipendenti dell'industria. I settori con gli aumenti tendenziali più elevati sono i ministeri (+6,9%), militari-difesa e energia elettrica (+6,7%) e forze dell'ordine (+5,8%). Nel comunicato **l'Istat sottolinea l'intensità dell'attività negoziale nel secondo trimestre di quest'anno** che ha portato al recepimento di dieci accordi. Se nel privato a fine giugno poco meno di tre dipendenti su dieci sono in attesa del rinnovo del Ccnl, nel pubblico tutti i dipendenti sono in attesa di rinnovo, visto che gli accordi siglati riguardano il triennio 2022-2024. **Alla fine di giugno risultano in vigore 44 contratti, che coinvolgono circa 7,4 milioni di dipendenti, pari al 54% del monte retributivo complessivo.** L'Istituto di statistica sottolinea che l'andamento delle retribuzioni contrattuali pur confermandosi robusto, è in rallentamento rispetto al precedente trimestre, soprattutto nel settore privato. **Le retribuzioni contrattuali in termini reali a giugno 2025 restano ancora al di sotto di circa il 9% dei livelli di gennaio 2021.** In base ai contratti in vigore alla fine di giugno, l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie per l'intera economia si stima registrerà un incremento del 2,7% nel semestre luglio-dicembre 2025 e del 3,1% nella media del 2025. Un altro indicatore dello stato di salute del mercato del lavoro è relativo all'andamento della cassa integrazione rilevato dall'Inps: **le ore di cassa integrazione autorizzate a giugno 2025 sono state poco più di 46 milioni**, con un aumento del 6,9% rispetto al mese di maggio 2025 e del 30,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (35,3 milioni di ore). In particolare **le ore di cassa integrazione ordinaria autorizzate a giugno sono state 26,9 milioni**, con un incremento congiunturale del 28% rispetto al precedente mese di maggio. **Rispetto a giugno 2024 la variazione tendenziale segna un incremento del +7,3%**, interamente ascrivibile alle difficoltà dell'industria (+8,46%), mentre l'edilizia segna un calo (-7,96%). Il numero di ore di cassa integrazione straordinaria autorizzate a giugno è stato pari a 17 milioni (di cui 7,9 per solidarietà). La variazione congiunturale rispetto al mese di maggio è in calo del 19%, mentre rispetto a giugno 2024 la variazione tendenziale è pari a +79,5%, sotto la spinta delle **richieste che arrivano anche in questo caso dall'industria (+80,41%)** e dal commercio (+68,3%<sup>1</sup>). Il numero di ore autorizzate a giugno nei fondi di solidarietà è pari a 2 milioni e registra un incremento del +107,3% rispetto al mese precedente e del 204,1% su giugno 2024. Mentre sono residuali gli interventi di cassa in deroga autorizzati da Inps. Allargando lo sguardo al secondo trimestre 2025, il numero di ore autorizzate si è attestato a quota 137,1 milioni con **una flessione del 22,3%** rispetto al primo trimestre, ma in aumento rispetto al secondo trimestre 2024 in cui erano state autorizzate 120,6 milioni di ore. L'incremento tendenziale tra secondo trimestre 2025 e secondo trimestre 2024 è da attribuire alle **note difficoltà dell'industria, e in particolare del settore metalmeccanico.** *«I dati pubblicati confermano una tendenza che denunciamo da tempo - commenta Ivana Veronese (Uil) - il lavoro è sempre più fragile e i segnali di crisi produttiva si moltiplicano in maniera allarmante. Stimiamo che nel primo semestre oltre 307mila lavoratori siano stati in cassa integrazione a zero ore, con un incremento di circa 56mila unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente».* Tuttavia guardando al tiraggio emerge un altro scenario: l'utilizzo effettivo delle ore autorizzate nel periodo compreso tra gennaio e aprile 2025 è stato pari al 19,5%, in diminuzione rispetto al 21,17% dello stesso periodo 2024. **Sono in crescita i beneficiari dell'indennità di disoccupazione Naspi**, che nella media del primo bimestre 2025 superano quota 1,2 milioni (1,258 milioni per l'esattezza), con una variazione tendenziale del +4,3% rispetto al dato dello stesso mese del 2024.

~

**Vanessa Pallucchi – Migliorarsi insieme – Avvenire**

**C'è una forza centrifuga all'individualismo**, al consumismo dei sentimenti e all'indifferenza, che sta scuotendo il nostro Paese. E c'è **una spinta alla solidarietà che viaggia in senso**



**opposto**, non si arrende e trova anche nuove forme di espressione per continuare a esistere. **L'Italia solidale che resiste dopo la pandemia**, in una fase di crisi partecipativa e di aumento di povertà e solitudini mi sembra il primo dato da estrarre dall'indagine di Istat sul volontariato, di cui Avvenire ha scritto ieri, che **conferma i 4,7 milioni di volontari italiani pilastro della coesione sociale**. Ma i nuovi dati sono in grado di raccontarci anche molto altro, che riassumerei in tre punti: i numeri, le tendenze, i perché. Partiamo dai numeri. Già la fotografia scattata da Istat nel 2023 (riferita al 2021, per il Censimento degli enti non profit) aveva evidenziato **un rilevante calo, in dieci anni, di circa 900mila volontari**. Se da una parte, però, la conferma di questi numeri non ci stupisce oggi, dall'altra **la diminuzione non ci ha lasciati indifferenti** nel tempo trascorso. Si è infatti avviato un processo, stimolato anche da un dibattito pubblico, che ha iniziato a interrogare le organizzazioni sulla loro capacità di attrarre i volontari e, più in generale, sulle trasformazioni del contesto in cui operano e sul modello evolutivo da perseguire. Tornando ai numeri, possiamo anche constatare come oggi **ci troviamo in un momento di stabilizzazione, se non addirittura di timida ripresa dell'impegno volontario**, se consideriamo che le stime Istat del 2023 parlavano di 4,6 milioni di volontari. Passando alle tendenze, tra le novità più rilevanti dell'indagine c'è sicuramente **l'aumento di volontari che svolgono attività in forma "ibrida"** cioè sia all'interno di organizzazioni che attraverso aiuti diretti (nonostante il calo riguardi entrambe le forme prese singolarmente). Interessante è anche **la crescita dell'impegno nelle attività ricreative e culturali**. Entrambe queste tendenze riflettono l'emergere di nuovi bisogni, tanto dei volontari quanto delle comunità in cui operano, e dunque la ricerca di nuove risposte sociali. E compito, assolutamente cruciale, delle organizzazioni quello di leggere queste trasformazioni ed evolvere, rafforzando quegli elementi che più le contraddistinguono, a partire dalla **capacità di costruire reti sociali laddove la società attuale tende a disgregare**; di offrire una cornice di valori condivisi e una visione di futuro migliore possibile laddove prende spazio disillusione e paura; di favorire l'acquisizione di competenze, importanti anche per la crescita personale dei volontari; di porsi come facilitatrici tra il desiderio e **l'effettiva possibilità di realizzare azioni concrete di cittadinanza attiva**. Infine, veniamo ai "perché". Credo sia un segnale molto positivo la maggiore predisposizione, evidenziata da Istat anche in chi svolge aiuti diretti, a indirizzare il proprio contributo verso la collettività, l'ambiente, il territorio piuttosto che verso relazioni interpersonali dirette. **In una fase complicata e spesso cupa come quella che viviamo**, assume più peso il sentirsi immersi in un simile destino con il prossimo anche sconosciuto, e quindi la necessità di resistere e migliorare assieme. La realizzazione che **"nessuno si salva da solo"** come diceva anche papa Francesco, pare accomunare sempre più persone. Al Terzo settore l'incarico di offrire tutti i migliori strumenti per **difendere e incoraggiare il desiderio di solidarietà**.

**Domenico Palmiotti – Ex Ilva, oggi il via libera al piano per l'acciaio pulito - Il Sole 24 Ore**

*«È necessario garantire la continuità e il rilancio di Ilva per ragioni legate alla sua strategicità per l'industria italiana ed europea, ma anche per le esigenze di risanamento ambientale».* **Emanuele Orsini**, presidente di Confindustria, ha riaffermato ieri **l'importanza della questione dell'ex Ilva dopo il tavolo di ieri al Mimit** sulla siderurgia presieduto dal ministro Adolfo Urso. *«Appreziamo le parole del ministro Urso, in particolare sul fatto che **la chiusura dell'impianto di Taranto non sia un'opzione** e che lo stesso debba essere decarbonizzato»*, ha detto dice Orsini. Ma *«per farlo - ha aggiunto - servono almeno tre fattori: un piano industriale con opportune soluzioni tecnologiche, risorse e consenso. Sulla tecnologia - ha osservato Orsini - condividiamo la scelta dei forni elettrici e degli impianti Dri per alimentarli. Sulle risorse, è essenziale procedere prima possibile alla riapertura della gara per l'individuazione degli attori*



chiamati a investire su riva e su queste soluzioni. **Quanto al consenso, è certamente essenziale quello degli enti locali e del territorio, senza dimenticare le ragioni dell'indotto, sia produttivo che occupazionale, visto il rilevante impatto di Ilva anche su questi profili.** Infine, apprezziamo il coinvolgimento dei siderurgici italiani, auspicando che questa scelta di metodo venga confermata in futuro». «L'Italia è il Paese più avanzato al mondo nella produzione di acciaio green grazie alla presenza di 34 forni elettrici in 29 città per una capacità produttiva complessiva pari a 23 milioni di tonnellate. Dobbiamo ora completare questo percorso, come già fatto a Terni e Piombino, con **la piena decarbonizzazione degli stabilimenti dell'ex Ilva per fare dell'Italia il primo Paese in Europa a produrre solo acciaio green**» ha dichiarato Urso nell'incontro che ha visto presenti ieri anche il **presidente di Federacciai, Antonio Gozzi**, e vertici della siderurgia italiana: Acciaierie Venete, AF V Acciaierie Beltrame, Arvedi Cremona, Cogne Acciai Speciali, Danieli e C. Officine Meccaniche, Feralpi Group, Gruppo Pittini, Marcegaglia Group, Valbruna e Renexia. **Urso ha espresso «apprezzamento per l'impegno del settore siderurgico italiano»**, ma soprattutto delinea la nuova sfida: il rilancio del sito di Taranto con la decarbonizzazione. Tema che proprio oggi alle 16 vedrà al Mimit un momento importante con **il via al primo step dell'accordo istituzionale di programma basato su tre forni elettrici.** A proposito della riconversione green della fabbrica di Taranto, Urso ha confermato che «*gli altiforni esistenti saranno progressivamente sostituiti da forni elettrici di ultima generazione, basati sulla tecnologia più moderna e sicura oggi disponibile sul mercato, trasformando il polo nel più grande stabilimento siderurgico green d'Europa*». **Collegati ai forni elettrici, sono anche gli impianti del Dri (preiridotto di ferro da immettere negli stessi forni)** e quelli per la cattura e lo stoccaggio della CO2. Un insieme impiantistico che ha bisogno per essere alimentato di 5,1 miliardi di metri cubi di gas. Di qui la presenza di una nave di rigassificazione a Taranto, che però il Comune non vuole. Nel vertice odierno, l'accordo avrebbe dovuto riguardare proprio quest'insieme, ma **l'assenza dall'incontro del Comune di Taranto e le dimissioni del sindaco Piero Bitetti** dopo le accese contestazioni subite dagli ambientalisti proprio per l'ex riva, **hanno spinto il Governo a ricalibrare per ora l'intesa sui soli forni elettrici** rinviando il resto a quando la situazione tarantina sarà tornata stabile. «*La prima scelta spetta a Taranto per ragioni morali, storiche, economiche, sociali e produttive*» ha ribadito Urso sugli impianti Dri. **Oggi, quindi, è attesa la firma, o quantomeno la condivisione, degli altri enti del territorio, tra cui la Regione Puglia, sul primo modulo della decarbonizzazione di Taranto, che è funzionale anche alla riapertura della gara per la vendita dell'ex Ilva** con un nuovo bando atteso ai primi di agosto. Ma la Provincia di Taranto ha già anticipato che non firmerà. Infine, sempre oggi alla Camera c'è il voto di fiducia chiesto dal Governo sull'ultimo decreto legge sull'ex Ilva che assegna tra l'altro all'azienda un ulteriore prestito di 200 milioni.

~

### **Michele Damiani – ETS amministratori di sostegno – Italia Oggi**

Enti del terzo settore (Ets) come amministratori di sostegno. Questo **sia per tutelare meglio le persone sia per restituire all'amministrazione di sostegno quell'anima sociale** che ha ispirato l'istituto - nato 20 anni fa in Italia - e che si è persa nel tempo. È l'obiettivo della **proposta di legge predisposta dalla Fondazione Terzjus e sostenuta dal Cnel**, presentata al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro durante l'evento «*Amministrazione di sostegno e terzo settore. Sinergie per un sistema integrato di protezione giuridica e sociale*». La proposta prende spunto dal report della Fondazione dal titolo «**Terzo settore e amministrazione di sostegno. Questioni, scenari e prospettive**», a cura di **Antonio Fici e Marco Renna**, su incarico della fondazione Ravasi Garzanti. Un report nel quale viene analizzata la situazione di altri sette paesi per capire come venga gestita l'amministrazione di sostegno e il ruolo affidato agli Ets. (...) A spiegare le motivazioni alla base della proposta è **Luigi Bobba, presidente della**



**Fondazione Terzjus**, a colloquio con ItaliaOggi: *«la legge che istituiva l'amministrazione di sostegno risale al 2004, più di vent'anni fa. Aveva un'ispirazione originaria sicuramente condivisibile, in quanto l'amministratore doveva essere, in un certo senso, una persona che andava a sostenere, ad accompagnare la persona. I dati ci mostrano, però, alcune incongruenze emerse negli anni: nel 65% dei casi l'amministrazione di sostegno viene usata come mero strumento di gestione patrimoniale. E conti alla mano: circa 260mila persone su 400mila non hanno più capacità di autodeterminazione, partendo dal loro patrimonio. Dati giustificati sia dalla lentezza della giustizia italiana, sia dalla crisi demografica che stiamo vivendo, con una crescita imponente del numero degli anziani»*. Da qui la necessità **di rivedere l'istituto, anche prendendo come riferimento i casi virtuosi di altri paesi**, analizzati nel report: *«in Austria e in Germania»*, spiega ancora Bobba, *«esiste già la possibilità per il giudice di affidare l'amministrazione di sostegno anche a un ente del terzo settore, o comunque a un'organizzazione non profit»*. Ma perché un Ets sarebbe la scelta giusta? *«L'ente può garantire da un lato una struttura organizzativa più adeguata ad assolvere quel compito e le relative competenze e dall'altro, direi soprattutto, una finalità etico-sociale che rispecchia quanto previsto proprio dalla legge del 2004»*. **Nel corso dell'evento al Cnel è intervenuta anche il ministro per le disabilità Alessandra Locatelli** che ha sottolineato come il tema dell'amministrazione di sostegno sia un tema delicato e una sfida per il paese da affrontare e come gli Ets siano interlocutori privilegiati, perché comprendono persone realmente interessate agli altri, alla presa in carico dei più fragili in tutto il loro percorso di vita, con una formazione professionale e umana di grande valore. Oltre alla proposta di legge che proporrà gli Ets come amministratori di sostegno a tutela dei diritti della persona e del suo patrimonio con la modifica dell'articolo 408 del Codice civile, comma 1 e 4, Bobba ha prospettato anche una modifica al disegno di legge delega 2393, già approvato in Senato ed ora in discussione alla Camera, che prevede **un progressivo superamento dello strumento dell'interdizione a favore invece di un robusto rafforzamento dell'amministrazione di sostegno.** (...)

## **Manuela Perrone – Svolta Capitale, sì alla riforma che assegna super poteri a Roma - Il Sole 24 Ore**

*«Roma entra nella Costituzione non più solo come Capitale ma come «ente costitutivo della Repubblica: **potremo finalmente restituire alla città il valore che merita e che la storia le riconosce. Un altro impegno mantenuto»**. La premier Giorgia Meloni saluta così l'approvazione in Consiglio dei ministri del disegno di legge costituzionale in due articoli che modifica l'articolo ni della Costituzione, **trasferendo innanzitutto dalla Regione Lazio alla Capitale la potestà legislativa**, concorrente o residuale, in undici materie: trasporto pubblico locale, polizia amministrativa locale, governo del territorio, commercio, valorizzazione dei beni culturali e ambientali, promozione e organizzazione di attività culturali, turismo, artigianato, servizi e politiche sodali, edilizia residenziale pubblica e organizzazione amministrativa. **Rimangono alla Regione materie importanti, come i rifiuti e la sanità**, ma il salto è innegabile. Lo prova il plauso del sindaco dem **Roberto Gualtieri**, che ha lavorato fianco a fianco con Palazzo Chigi, con la ministra per le Riforme, **Elisabetta Alberti Casellati**, il titolare per gli Affari regionali, **Roberto Calderoli** e il governatore **Francesco Rocca**, e che ieri ha ringraziato in particolare Meloni e Casellati. Rivendicando subito che *«il testo si colloca in forte continuità con quello proposto dal centrosinistra e dalle forze che sostenevano il governo Draghi»*, ma anche riconoscendo che si tratta di un articolato «condiviso» che *«segna una svolta»*. **A una legge ordinaria, approvata a maggioranza assoluta dei componenti di Camera e Senato**, sentiti il Consiglio della Regione Lazio e l'assemblea capitolina, il Ddl affida il compito di attribuire a Roma Capitale condizioni peculiari di autonomia amministrativa e finanziaria nel*



rispetto dell'articolo 119. **Un passaggio, quest'ultimo, oggetto di un serrato confronto tra governo e Comune** proprio per via del riferimento all'autonomia finanziaria, che il Campidoglio chiedeva a gran voce di tutelare stabilendo sin dal testo della riforma l'esigenza di stanziare fondi adeguati a supportare le funzioni non legislative assegnate. Come spiega la relazione illustrativa, il rinvio all'articolo 119 serve a questo scopo: chiarisce che **«la legge statale dovrà prevedere le risorse necessarie a finanziare»** le funzioni attribuite. A bocce ferme, ha sottolineato Gualtieri, a Roma manca già un miliardo di euro. **Ma con le funzioni aggiuntive e il bisogno di garantire i grandi investimenti il fabbisogno crescerà.** Sempre la stessa legge ordinaria dovrà fissare i principi del decentramento amministrativo di Roma Capitale, ossia le materie delegate ai 15 municipi. **Anche questo passaggio è il frutto di una mediazione,** perché specifica che a Roma Capitale rimane riservata l'adozione della disciplina attuativa del decentramento ma sempre *«nel rispetto dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza»*. «Non deve andare a discapito dell'unità della città», ha detto ieri il sindaco. L'auspicio del governo e dello stesso Gualtieri, vista anche **l'accoglienza positiva trasversale registrata sul testo da anni invocato in particolare da Forza Italia e dal Pd,** è che si proceda rapidamente con le quattro letture in Parlamento per poterlo approvare entro fine legislatura senza necessità di referendum confermativo. Un traguardo che tutti, salvo imprevisti e blocchi inattesi, ritengono alla portata. **La riforma entrerebbe in vigore a partire dalla prossima consiliatura.** Significa che **il prossimo sindaco della Capitale sarà un super sindaco.** E che le elezioni amministrative previste nel 2027 assumono tutto un altro peso, rendendo molto più appetibile il ruolo. Gualtieri ha già lasciato intendere la volontà di ricandidarsi; spetta al centrodestra, a questo punto, ragionare su un candidato all'altezza dei nuovi poteri. Curiosità: il secondo articolo del Ddl elenca le disposizioni transitorie e finali, tra cui compare anche l'eventuale entrata in vigore dell'autonomia differenziata cara alla Lega di Matteo Salvini e Calderoli. Se alla Regione Lazio fossero attribuite ulteriori funzioni, è stabilito che l'intesa tra lo Stato e la Regione, sentita anche Roma Capitale, dovrebbe individuare i modi e le forme di coordinamento.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)